

La manovra finanziaria e la qualità dell'architettura

di Bruno Gabbiani, presidente di Ala - Assoarchitetti

Sembrava che l'Italia stesse uscendo dalla crisi del 2008, quando la recessione s'è fatta ancora più minacciosa. Siamo convinti che i tagli sono necessari, ma anche che non s'è imboccata la strada giusta per il risanamento: tutti reclamano sacrifici pesanti, purché li facciano le altre parti sociali e soprattutto quelle più deboli, al punto che le uniche pensioni d'oro da ridurre sono rimaste quelle delle vedove.

Cosa c'entra in questo contesto la qualità dell'architettura? Lo vedremo appresso.

L'Italia ha conservato sia un corporativismo arcaico, sia una mentalità vetero-socialista, che assommati bloccano l'intera società. I poteri forti dei sindacati degli imprenditori e del lavoro dipendente non fanno, però, autocritica e s'accaniscono contro due bersagli facili. La politica, che se ha raggiunto forse il punto di più basso gradimento di sempre, è anche il fattore del quale in realtà più si soffre l'assenza; e contro i professionisti, che al solito divisi, non riescono a difendere attività che prima di tutto sono nevralgiche per l'esercizio dei diritti costituzionali dei cittadini: salute, libertà personale, patrimonio, territorio. Tutti sanno che i veri problemi strutturali sono l'abnorme apparato della pubblica amministrazione - che comporta una complicazione che costa 10 punti di Pil - e l'evasione fiscale, che impoverisce lo Stato e rende insostenibili le imposte per chi già le paga, ma pochi ne traggono le relative conclusioni. Invece bisogna subito ridurre le competenze della pubblica amministrazione, smantellare uffici e riconvertirne gli

addetti con ammortizzatori sociali che pur costosi, saranno compensati dagli effetti positivi sulla produzione.



Prendere atto che l'Italia è il Paese con il maggiore debito pubblico e il più grande capitale privato e che è evidente che proprio da questo si deve attingere per risanare il bilancio dello Stato, cioè applicando un'imposta sui grandi patrimoni, diciamo oltre i dieci milioni.

Cosa c'entra dunque la qualità dell'architettura?

C'entra poiché la legge deve anche impedire, anziché incentivare, che i dipendenti pubblici, invece di svolgere il proprio ruolo facciano concorrenza sleale ai progettisti professionisti. Anche da qui inizia il rilancio dell'architettura italiana in Italia e all'estero e con esso l'impiego dei giovani talenti e il miglioramento della qualità delle opere pubbliche e delle trasformazioni del territorio, con conseguenti benefici per la bilancia dei pagamenti e esportazione dei componenti delle costruzioni.

Non è certo il momento di perdersi di coraggio e del resto nelle emergenze gli italiani hanno sempre reagito e espresso le energie migliori e sapranno farlo anche in questa occasione, se non saranno troppo ostacolati. Il nostro piccolo Paese, inspiegabilmente ai vertici mondiali in diversi settori, ha risorse nel proprio patrimonio di storia, cultura, arte, architettura, design, idea di città e paesaggio, che lo mantengono ancora potenzialmente una nazione guida.